



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

3 dicembre 2014

Corte Ue. Violati gli standard europei dal 2007

Rifiuti e discariche, l'Italia ancora sanzionata dalla Ue

Laura Cavestri

MILANO

■ **Recidiva.** Italia condannata per la seconda volta sulla gestione dei rifiuti dall'Europa, questa volta, con super-sanzione.

La Corte di Giustizia europea, infatti, ha condannato ieri l'Italia (causa C-196/13) a una maxi-multa forfettaria di 40 milioni di euro per il mancato rispetto della normativa Ue in materia di gestione dei rifiuti ordinari, pericolosi e delle discariche a cui si aggiungereanno penalità fino a un massimo di 42,8 milioni per ogni semestre che passerà dalla sentenza odierna fino alla messa in regola delle 218 discariche illegali presenti sul territorio italiano.

La sentenza della Corte Ue - che giunge a una settimana dall'altra pesante sanzione dei giudici di Lussemburgo, quella sui precari nella Pa - è il frutto di diversi anni di violazioni e del fatto che dal 2007 l'Italia non abbia dato esecuzione alla precedente condanna (causa C-135/05) a rimediare e a darsi standard europei nello

smaltimento dei rifiuti, nella gestione di quelli pericolosi e nella chiusura e bonifica delle relative discariche abusive.

Nel 2013 la Commissione ha fatto nuovamente il punto sul rispetto delle norme e ha constatato che a quella data 218 discariche in 18 delle 20 regioni italiane non erano conformi alla direttiva rifiuti, cioè erano prive di autorizzazione. Inoltre, 16 discariche su 218 contenevano rifiuti pericolosi. Una stima più recente della Commissione indica che le discariche non a norma sono passate a 198, di cui 14 con rifiuti pericolosi.

Da qui la multa molto pesante che però prevede "sconti" man mano che le discariche saranno messe a norma. Ai 42,8 milioni che l'Italia dovrebbe versare ogni semestre sul conto «Risorse proprie dell'Unione europea» per la mancata applicazione della sentenza, si detrarrebbero «200 mila euro per ogni discarica regolarizzata, e 400 mila euro per ogni discarica con rifiuti pericolosi messa a norma», si legge nel testo

della sentenza.

«Non verseremo un euro - ha affermato il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti -. La sentenza sanziona una situazione che risale a 7 anni fa. In questo tempo l'Italia si è sostanzialmente messa in regola. Siamo passati da 4.866 discariche abusive contestate, a 218 nell'aprile 2013. Cifra che si è ulteriormente ridotta a 45», mentre «con la Legge di Stabilità 2014 sono stati stanziati 60 milioni di euro per un programma straordinario che consentirà di bonificare 30 delle 45 discariche rimaste. Le restanti 15 discariche abusive saranno bonificate con un ulteriore impegno di 60 milioni di euro».

Dal parte dell'Italia «ci sono stati chiaramente dei miglioramenti» sulle regole europee per i rifiuti ma «non sono abbastanza» ha detto ieri il portavoce della Commissione Ue per l'Ambiente dopo la sentenza della Corte.

Mentre Althesys, il *think tank* italiano sull'industria del *Waste management* e del riciclo fa nota-

re che «con i 40 milioni di sanzione forfettaria si sarebbero potuti realizzare 4 impianti di compostaggio di media taglia (35 mila-40 mila tonnellate/anno), cioè recuperare la frazione umida dei rifiuti di 2 milioni di abitanti, quasi l'intera città di Roma».

LA MULTA

Pena forfettaria di 40 milioni cui aggiungere 42,8 milioni ogni sei mesi fuori norma. Previste detrazioni per i siti messi in regola.



Coinvolti politici di Pdl e Pd - Il ruolo centrale dell'ex Nar Carminati

Mafia e appalti a Roma: 37 arresti Oltre 100 indagati, c'è Alemanno

Arresto per Panzironi e Mancini - L'ex sindaco: io estraneo

■ Terremoto politico-giudiziario a Roma: 37 arresti e un centinaio di indagati nel quadro di un'inchiesta su un sistema corruttivo per l'assegnazione di appalti dal Comune di Roma e dalle sue municipalizzate, con interessi nella gestione dei centri di accoglienza per immigrati. Tra gli arrestati l'ex ad di Ente Eur Mancini, l'ex amministratore di Ama Panzironi e l'exterrorista Nar Carminati. Secondo i Pm, l'organizzazione ha contato su figure apicali dell'amministrazione dal 2008 al 2013. Tra gli indagati consiglieri Pd e Pdl, oltre all'ex sindaco Alemanno. Che si difende: «Estraneo alle accuse, uscirò a testa alta».

Ludovico, Barone ▶ pagina 11

Criminalità e politica

LA MAXI-INCHIESTA NELLA CAPITALE

«Mafia romana», 37 arresti e 100 indagati

Coinvolti Alemanno e politici Pd-Pdl - Arresto per Carminati (ex Nar), Panzironi e Mancini

Marco Ludovico

ROMA

■ Il ciclone dell'inchiesta «Mafia capitale» arriva su Roma e travolge tutti: politici, in gran parte di destra ma anche di centrosinistra; pubblici amministratori; imprenditori del sottobosco romano; criminali, noti e meno noti, legati a volte da un filo che li riconduce alla banda della Magliana come l'ex Nar Massimo Carminati, uno dei protagonisti dell'inchiesta. L'esponente più in vista, iscritto nel registro degli indagati - «posizione da vagliare», precisa il procuratore Giuseppe Pignatone - è l'ex sindaco Gianni Alemanno, che respinge gli addebiti. L'accusa principale riguarda i fondi elettorali, di natura illecita, che avrebbero finanziato la sua campagna elettorale. Certo è che l'ordinanza di un migliaio di pagine scritta dalla direzione distrettuale antimafia della capitale insieme al Ros dei Carabinieri e - per la parte dei sequestri - al nucleo di polizia tributaria

della Gdf, ha un valore indiscusso, memorabile, nella lotta alla criminalità organizzata. «Mafia capitale» infatti è un'organizzazione criminale romana «originaria e originale, autoctona anche se collegata ad altre organizzazioni e con caratteri suoi propri e originali rispetto alle altre organizzazioni mafiose», sottolinea senza enfasi Pignatone. Ma oltre a essere originale e autoctona, «Mafia capitale» ha messo le mani non solo su Roma come città, ma anche sui centri decisionali delle istituzioni. Intrecciando violenza, potere e corruzione.

Un centinaio di indagati

Arresti in carcere per 29 persone, otto ai domiciliari, oltre 100 persone iscritte nel registro degli indagati. L'operazione viene ribattezzata «Mondi di mezzo» a rappresentare la zona grigia di confine tra la legalità e l'illegalità, anche se in realtà è uno scenario tutto votato al crimine, secondo gli investigatori del Ros

guidato dal generale Mario Parente. Carminati, dunque, è uno degli attori principali della vicenda giudiziaria: il lavoro dei carabinieri del reparto anticrimine di Roma al comando del colonnello Stefano Russo, iniziato nel 2012, riesce a tessere una complicata trama investigativa che disegna, alla fine, la holding criminale di Carminati nelle sue molteplici imprese del malaffare: dagli appalti all'estorsione, dall'usura al recupero crediti. «Io sono il re di Roma», dice Carminati. Il boss aveva contatti con manager, politici e col crimine di ogni specie: da



Peso: 1-5%, 11-40%

Michele Senese, boss in odore di Camorra, alla "batteria" di Ponte Milvio che controlla i locali della movida romana, dalla potente famiglia nomade romana dei Casamonica alla criminalità comune. Un'organizzazione, secondo l'accusa, che ha potuto contare su figure di vertice dell'amministrazione capitolina dal 2008 al 2013. Finiscono in manette, l'ex amministratore dell'Eur Spa, Riccardo Mancini, da sempre braccio destro di Alemanno, e l'ex ad dell'Ama, Franco Panzironi. Considerati, dice l'ordinanza, «pubblici ufficiali a libro paga» che fornivano «all'organizzazione uno stabile contributo per l'aggiudicazione degli appalti». Panzironi e Mancini sono adoperati anche per «lo sblocco dei pagamenti in favore delle imprese riconducibili al-

l'associazione e come garanti dei rapporti dell'associazione con l'amministrazione comunale». Di fatto quello presieduto da Carminati è a tutti gli effetti un comitato d'affari che copriva tutti i settori produttivi della capitale compreso il business dell'accoglienza degli immigrati e quello dei campi nomadi. Carminati detta ordini a Salvatore Buzzi (numero uno della cooperativa 29 giugno, appartenente all'universo Legacoop). «In cambio di appalti a imprese amiche - ha spiegato il procuratore aggiunto Michele Prestipino - venivano pagate tangenti fino a 15 mila euro al mese per anni. Ma anche centinaia di migliaia di euro in un solo colpo».

Inquisiti a destra e sinistra

Tra gli arrestati c'è anche Luca

Odevaine, già capo di gabinetto nel 2006 dell'allora sindaco di Walter Veltroni, che nella sua qualità di appartenente al tavolo di coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale avrebbe orientato, in cambio di uno «stipendio» mensile di 5 mila euro garantito dal clan, i finanziamenti per i flussi di immigrati alle strutture gestite da uomini dell'organizzazione. Tra gli indagati anche tre esponenti di punta dell'attuale amministrazione capitolina: l'assessore alla casa Daniele Ozzimo e il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti, entrambi del Pd, che si sono già dimessi pur dichiarandosi «estranei». Indagato anche il responsabile della direzione Trasparenza del Campidoglio, Italo Walter Poli-

tano, che sarà rimosso dal suo incarico. Nella rete anche due consiglieri regionali, uno dem (Eugenio Patanè) e l'altro di Forza Italia (Luca Gramazio).

I POLITICI

Tra gli indagati l'assessore capitolino Ozzimo, il presidente dell'assemblea Coratti e i consiglieri regionali Patanè (Pd) e Gramazio (Pdl)

Pignatone

«Organizzazione criminale romana originaria e originale, autoctona, anche se collegata ad altre organizzazioni»

Le accuse

Corruzione negli appalti, estorsione, usura e riciclaggio
Per l'ex sindaco l'accusa è di fondi elettorali illeciti

GLI ALTRI ARRESTI

In carcere

■ Raffale Bracci (usura); Riccardo Brugia (per associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata); Emanuela Bugitti (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Salvatore Buzzi (associazione di tipo mafioso, corruzione aggravata, turbativa d'asta, trasferimento fraudolento di valori e rivelazione di segreto d'ufficio) Claudio Caldarelli (associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata); Matteo Calvio (associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata); Nadia Cerrito (associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata); Pierina Chiaravalle (corruzione aggravata); Sandro Coltellacci (corruzione aggravata); Giovanni De Carlo (trasferimento fraudolento di valori e favoreggiamento); Paolo Di Ninno (associazione di tipo mafioso,

corruzione aggravata, turbativa d'asta e trasferimento fraudolento di valori); Giovanni Fiscon (corruzione aggravata e turbativa d'asta); Agostino Gaglianone (associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori e false fatturazioni); Emilio Gammuto (corruzione aggravata); Alessandra Garrone (associazione di tipo mafioso, corruzione aggravata, turbativa d'asta); Fabio Gaudenzi (associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori e usura); Carlo Maria Guarany (associazione di tipo mafioso e turbativa d'asta); Cristiano Guarnera (associazione di tipo mafioso e turbativa d'asta); Giuseppe Ietto (associazione di tipo mafioso); Giovanni Lacopo (estorsione aggravata); Roberto Lacopo (associazione di tipo mafioso e estorsione); Giuseppe

Mogliani (false fatturazioni e riciclaggio); Luca Odevaine (corruzione aggravata); Carlo Pucci (associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata); Fabrizio Franco Testa (associazione di tipo mafioso); Claudio Turella (corruzione aggravata, turbativa d'asta e rivelazione segreto d'ufficio)

Ai domiciliari

■ Rossana Calistri (turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio); Franco Cancelli (turbativa d'asta); Patrizia Caracuzzi (corruzione aggravata); Raniero Lucci (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Sergio Menichelli (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Marco Placidi (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Emanuela Salvatori (corruzione aggravata); Mario Schina (corruzione aggravata).

«MAFIA CAPITALE»

L'operazione

■ Trentasette arresti, e complessivamente un centinaio di indagati. Sono i numeri dell'operazione congiunta di Guardia di finanza e Carabinieri scattata ieri mattina nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma «Mondo di mezzo» che ha smantellato l'associazione criminale «Mafia capitale»

«Mondo di mezzo»

■ Il nome è stato dato dagli inquirenti all'indagine per sintetizzare un'area di confine tra i due diversi "mondi", quello legale e quello illegale, in grado di garantire le relazioni funzionali al conseguimento degli interessi dell'organizzazione. Un «sottomondo» di malaffare, fatto anche di collegamenti tra ambienti di estrema destra e politica



Peso: 1-5%, 11-40%

Tributi. Il dipartimento Finanze ha pubblicato il decreto con le regole per i fondi agricoli, che è atteso in «Gazzetta Ufficiale»

Imu sui terreni, coro di proteste

Per l'imposta retroattiva i professionisti lanciano l'allarme: impossibile fare i conti

Gianni Trovati

MILANO

Non ha ancora trovato la strada per la Gazzetta Ufficiale, ma il decreto che trasforma in "pianeggianti" i terreni ex montani in migliaia di Comuni e impone in extremis ai loro proprietari di pagare l'Imu retroattiva su tutto il 2014 è comparso sul sito internet del dipartimento Finanze. E ha fatto arrabbiare tutti.

Il primo problema è il calendario. Le nuove regole portano nel raggio d'azione dell'Imu tutti i terreni nei Comuni con «altitudine al centro» fino a 280 metri, mentre quando l'altitudine è fra 281 e 600 metri impongono il pagamento quando il proprietario non è un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale e lasciano l'esenzione totale solo da 601 metri in su. In pratica (si veda il Sole 24 Ore del 19 novembre) sono 1.946 i Comuni che perdono l'esenzione totale in vigore fino a oggi, e in 2.568 enti eviteranno l'Imu solo gli agricoltori professionali. I proprietari interessati, «qualche milione» se-

condo l'associazione nazionale dei produttori di software gestionale e fiscale Assosoft, dovrebbero in pochi giorni calcolare la nuova imposta e pagarla entro il 16 dicembre, data in cui scadono i termini per il saldo Imu-Tasi degli altri immobili. A prevedere il cambio di regole, in realtà, è stato il decreto di aprile sul «bonus Irpef» (articolo 22 del Dl 66/2014), che resuscitando una norma inattuata del 2012 ha previsto di raccogliere 350 milioni di euro in più dai terreni agricoli, ma il decreto attuativo (in programma entro il 22 settembre) è stato latitante per mesi prima di spuntare solo a ridosso della scadenza.

Gli unici a non sollevarsi per ora sono proprio i contribuenti, anche perché i terreni interessati sono esenti da sempre e quindi molti devono ancora accorgersi della novità, ma nel novero delle reazioni non manca nessun altro. Il presidente di Assosoft, Bonfiglio Mariotti fa sapere che «è materialmente impossibile acquisire in pochi giorni i dati di qualche milione di agricoltori che non sono mai stati coinvolti

nel pagamento di questa tassa: bisogna rileggere le delibere dei Comuni interessati, si devono modificare i software di calcolo e le procedure che consentono il pagamento con F24 e le altre modalità, e non finiremo prima di gennaio». Dal canto loro i professionisti, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Gerardo Longobardi, si apprestano «all'ennesimo tour de force con l'acqua alla gola, con l'aggravante di un'attività che andrà svolta "a mano" perché mancano i supporti», ma chiedono che questo sia «l'ultimo episodio di un annus horribilis per la fiscalità immobiliare», e che le nuove riforme annunciate «mettano a disposizione dei commercialisti un calendario che permetta di svolgere in modo dignitoso l'attività».

Preoccupatissimi sono poi i Comuni, che nei giorni scorsi avevano chiesto il rinvio della "riforma" e ora si vedono tagliare i fondi di 350 milioni, perché dovrebbero recuperarli dai contribuenti. I sindaci dell'Anci Sardegna hanno annun-

ciato di voler impugnare il decreto e arrivare fino in Corte costituzionale, attraverso le Regioni, e da Milano il consiglio regionale della Lombardia ha votato una mozione per far chiedere alla Giunta il rinvio del decreto. Sulla stessa linea gli amministratori di tutt'Italia, con l'eccezione della Provincia di Bolzano dove si applica l'«Imi», versione altoatesina dell'Imu, e quindi il decreto non ha effetto. Sulle barricate (un po' in ritardo) sale anche la politica. Massimo Fiorio, vicepresidente della Commissione agricoltura e deputato Pd, chiede di ritirare il decreto perché è «incostituzionale», Nunzia De Girolamo, ex ministro e presidente dei deputati Ncd, annuncia battaglia in Senato mentre Lega (Paolo Arrigoni) e Forza Italia (Paolo Russo) denunciano la «vessazione» per l'agricoltura.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

TEMPI STRETTI

L'esenzione totale scompare in quasi 2 mila Comuni. I proprietari sono chiamati a versare tutta l'imposta 2014 entro il 16 di dicembre

Tappe e conseguenze della vicenda

01 | LE VECCHIE REGOLE

L'esenzione Imu dei terreni agricoli dipende dalla classificazione Istat dei Comuni. Nei Comuni considerati «montani» (sono 3.524) i terreni non pagano l'Imu, mentre in quelli «parzialmente montani» (628) l'esenzione riguarda solo alcune aree del Comune. Obbligo generalizzato di pagamento, invece, nei Comuni «non montani»

02 | CHE COSA CAMBIA

Il decreto diffuso in bozza dal dipartimento Finanze, e firmato dai ministri di Economia, Interno e Politiche agricole, divide i Comuni in tre fasce, sulla base della «altitudine al centro», cioè

in pratica dove c'è la casa comunale

- Fino a 280 metri: Tutti i proprietari devono pagare l'Imu
- Tra 281 e 600 metri: Sono esenti solo i proprietari che siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola
- Da 601 metri in su: Sono esenti tutti i proprietari

03 | LE ECCEZIONI

La norma non interessa la Provincia di Bolzano, perché lì non si applica l'Imu ma l'«Imi», per cui il decreto non ha efficacia. Rimangono infine esenti i terreni «a immutabile destinazione silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile»

04 | LA DECORRENZA

La norma è retroattiva, nel senso che cambia le regole a partire dal 1° gennaio del 2014. Di conseguenza i proprietari dei terreni che perdono l'esenzione dovranno pagare l'Imu sull'intero 2014: la scadenza è il 16 dicembre, la stessa prevista per il saldo Imu e Tasi sugli altri immobili

05 | IL GETTITO

Dalla misura sono attesi 350 milioni di Imu aggiuntiva, che vengono tagliati ai Comuni in cui sono situati i terreni soggetti al nuovo obbligo di pagamento. I 350 milioni fanno parte delle coperture utilizzate dal decreto sul «bonus Irpef» di aprile



IL DECRETO DELL'ECONOMIA Imu sui terreni: arriva la stangata in 2mila Comuni

Tosoni e Trovati ▶ pagina 43



Tributi. Il dipartimento Finanze ha pubblicato il decreto con le regole per i fondi agricoli, che è atteso in «Gazzetta Ufficiale»

Imu sui terreni, coro di proteste

Per l'imposta retroattiva i professionisti lanciano l'allarme: impossibile fare i conti

Gianni Trovati
MILANO

■ Non ha ancora trovato la strada per la Gazzetta Ufficiale, ma il decreto che trasforma in "pianeggianti" i terreni ex montani in migliaia di Comuni e impone in extremis ai loro proprietari di pagare l'Imu retroattiva su tutto il 2014 è comparso sul sito internet del dipartimento Finanze. E ha fatto arrabbiare tutti.

Il primo problema è il calendario. Le nuove regole portano nel raggio d'azione dell'Imu tutti i terreni nei Comuni con «altitudine al centro» fino a 280 metri, mentre quando l'altitudine è fra 281 e 600 metri impongono il pagamento quando il proprietario non è un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale e lasciano l'esenzione totale solo da 601 metri in su. In pratica (si veda il Sole 24 Ore del 19 novembre) sono 1.946 i Comuni che perdono l'esenzione totale in vigore fino a oggi, e in 2.568 enti eviteranno l'Imu solo gli agricoltori professionali. I proprietari interessati, «qualche milione» se-

condo l'associazione nazionale dei produttori di software gestionale e fiscale Assosoftware, dovrebbero in pochi giorni calcolare la nuova imposta e pagarla entro il 16 dicembre, data in cui scadono i termini per il saldo Imu-Tasi degli altri immobili. A prevedere il cambio di regole, in realtà, è stato il decreto di aprile sul «bonus Irpef» (articolo 22 del Dl 66/2014), che resuscitando una norma inattuata del 2012 ha previsto di raccogliere 350 milioni di euro in più dai terreni agricoli, ma il decreto attuativo (in programma entro il 22 settembre) è stato latitante per mesi prima di spuntare solo a ridosso della scadenza.

Gli unici a non sollevarsi per ora sono proprio i contribuenti, anche perché i terreni interessati sono esenti da sempre e quindi molti devono ancora accorgersi della novità, ma nel novero delle reazioni non manca nessuno. Il presidente di Assosoftware Bonfiglio Mariotti fa sapere che «è materialmente impossibile acquisire in pochi giorni i dati di qualche milione di agricoltori che non sono mai stati coinvolti

nel pagamento di questa tassa: bisogna rileggere le delibere dei Comuni interessati, si devono modificare i software di calcolo e le procedure che consentono il pagamento con F24 e le altre modalità, e non finiremo prima di gennaio». Dal canto loro i professionisti, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Gerardo Longobardi, si apprestano «all'ennesimo tour de force con l'acqua alla gola, con l'aggravante di un'attività che andrà svolta "a mano" perché mancano i supporti», ma chiedono che questo sia «l'ultimo episodio di un annus horribilis per la fiscalità immobiliare», e che le nuove riforme annunciate «mettano a disposizione dei commercialisti un calendario che permetta di svolgere in modo dignitoso l'attività».

Preoccupatissimi sono poi i Co-



Peso: 1-2%, 43-23%

muni, che nei giorni scorsi avevano chiesto il rinvio della "riforma" e ora si vedono tagliare i fondi di 350 milioni, perché dovrebbero recuperarli dai contribuenti. I sindaci dell'Ance Sardegna hanno annunciato di voler impugnare il decreto e arrivare fino in Corte costituzionale, attraverso le Regioni, e da Milano il consiglio regionale della Lombardia ha votato una mozione per far chiedere alla Giunta il rinvio

del decreto. Sulla stessa linea gli amministratori di tutt'Italia, con l'eccezione della Provincia di Bolzano dove si applica l'«Imi», versione altoatesina dell'Imu, e quindi il decreto non ha effetto. Sulle barricate (un po' in ritardo) sale anche la politica. Massimo Fiorio, vicepresidente della Commissione agricoltura e deputato Pd, chiede di ritirare il decreto perché è «incostituzionale», Nunzia De Girolamo, ex

ministro e presidente dei deputati Ncd, annuncia battaglia in Senato mentre Lega (Paolo Arrighoni) e Forza Italia (Paolo Russo) denunciano la «vessazione» per l'agricoltura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

TEMPI STRETTI

L'esenzione totale scompare in quasi 2 mila Comuni. I proprietari sono chiamati a versare tutta l'imposta 2014 entro il 16 di dicembre

Tappe e conseguenze della vicenda

01 | LE VECCHIE REGOLE

L'esenzione Imu dei terreni agricoli dipende dalla classificazione Istat dei Comuni. Nei Comuni considerati «montani» (sono 3.524) i terreni non pagano l'Imu, mentre in quelli «parzialmente montani» (628) l'esenzione riguarda solo alcune aree del Comune. Obbligo generalizzato di pagamento, invece, nei Comuni «non montani»

02 | CHE COSA CAMBIA

Il decreto diffuso in bozza dal dipartimento Finanze, e firmato dai ministri di Economia, Interno e Politiche agricole, divide i Comuni in tre fasce, sulla base della «altitudine al centro», cioè

in pratica dove c'è la casa comunale

- Fino a 280 metri: Tutti i proprietari devono pagare l'Imu
- Tra 281 e 600 metri: Sono esenti solo i proprietari che siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola
- Da 601 metri in su: Sono esenti tutti i proprietari

03 | LE ECCEZIONI

La norma non interessa la Provincia di Bolzano, perché lì non si applica l'Imu ma l'«Imi», per cui il decreto non ha efficacia. Rimangono infine esenti i terreni «a immutabile destinazione silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile»

04 | LA DECORRENZA

La norma è retroattiva, nel senso che cambia le regole a partire dal 1° gennaio del 2014. Di conseguenza i proprietari dei terreni che perdono l'esenzione dovranno pagare l'Imu sull'intero 2014: la scadenza è il 16 dicembre, la stessa prevista per il saldo Imu e Tasi sugli altri immobili

05 | IL GETTITO

Dalla misura sono attesi 350 milioni di Imu aggiuntiva, che vengono tagliati ai Comuni in cui sono situati i terreni soggetti al nuovo obbligo di pagamento. I 350 milioni fanno parte delle coperture utilizzate dal decreto sul «bonus Irpef» di aprile

Il Sole **24 ORE**.com



SI INTERNET

L'elenco dei Comuni colpiti o «salvati» dalle nuove regole

Sul sito del Sole 24 Ore l'elenco dei Comuni esenti oppure colpiti dai nuovi obblighi e un dossier con il cerca-delibere e il calcolatore di Imu e Tasi



www.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 43-23%

Appalti. Proposta del presidente Anac Cantone: nei bandi premi alle imprese con rating di legalità

■ Premiare le imprese che aderiscono al rating di legalità gestito dall'Antitrust con punteggi aggiuntivi nel le gare per l'assegnazione dei appalti pubblici. È l'indicazione che arriva dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone. Più di una proposta, visto che l'Anac metterà questo "invito" nero su bianco in uno dei bandi-tipo di prossima emanazione. «Per prevenire la corruzione - ha detto Cantone - i sistemi di "soft regulation" sono spesso più efficaci di tante norme di difficile interpretazione. Per questo nel bando tipo relativo all'assegnazione delle gare con l'offerta più vantaggiosa indicheremo alle Pa l'opportunità di assegnare punteggi più alti alle imprese in possesso del rating di legalità».

Cantone ha chiuso ieri i lavori della conferenza organizzata insieme al dipartimento delle Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, per fare il punto sul recepimento delle direttive europee su appalti di lavori e concessioni. «Un'occasione storica - ha sottolineato Cantone - per semplificare un codice dei contratti ormai superato, senza però abbassare minimamente il livello dei controlli». Anzi, sul punto, dall'Anac è arrivata la richiesta di rafforzare i poteri di vigilanza del mercato rendendo vincolanti per amministrazioni e imprese gli atti di regolazione (determinazioni, delibere, pareri) emanati dall'Autorità.

La riscrittura del codice è affidata al disegno di legge delega con i criteri per la riforma degli

appalti approvato dal governo lo scorso 29 agosto, depositato in Senato il 18 novembre e ancora in attesa di assegnazione alla commissione competente.

L'obiettivo annunciato dal Governo è di riscrivere completamente il codice (Dlgs 163/2006) al massimo entro la fine del 2015. Per questo, ora si guarda con una certa preoccupazione all'iter di approvazione del disegno di legge assegnato a Palazzo Madama. Il rischio è che i ministeri competenti (in primis le Infrastrutture) con il coordinamento svolto dal Dipartimento degli affari giuridici del Palazzo Chigi si vedano cambiare in corsa i principi contenuti nella delega varata dal Governo, mentre lavorano alla riforma innescata dall'obbligo di recepire le direttive en-

tro il 18 aprile 2016. Se i principi ispiratori della delega verranno rispettati, il vecchio codice, modificato 592 volte dal 2006 a oggi, sarà sostituito da un corpus normativo molto più snello. L'imperativo, messo nero su bianco nella delega è il divieto di "overregulation" rispetto alle direttive Ue. Una delle novità più forti sarà la regolamentazione delle lobby. Mentre, salvo ripensamenti in sede parlamentare, per introdurre il dibattito public nei processi di approvazione delle opere si punterà a un provvedimento ad hoc messo a punto da Infrastrutture e Ambiente.

Mau.S.

LA STRATEGIA

Il Governo punta a riscrivere completamente il Codice al massimo entro la fine del prossimo anno
Il Ddl è all'esame del Senato



Peso: 10%

In Parlamento. Il relatore Ichino: «Sui controlli a distanza aggiornate norme del '70»

Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato

■ Stop agli ammortizzatori sociali alle aziende decotte (qui interverrà la nuova Aspi). La cassa integrazione rimarrà, e sarà limitata ai «soli casi di cessazione temporanea» di attività aziendale, o nei casi di sospensione della stessa purchè ci sia una «ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento».

Il superamento delle collaborazioni interesserà esclusivamente la tipologia negoziale del «contratto di lavoro a progetto» (non ci sarà pertanto per le aziende alcun divieto «attuale o futuro» di utilizzo dei contratti di lavoro autonomo aventi per oggetto un'attività continuativa nel tempo). E la nuova disciplina sui controlli a distanza - circoscritti a impianti e strumenti di lavoro, e non direttamente alle persone - dovrà aggiornare lo Statuto dei lavoratori. L'obiettivo è di adeguarlo «agli sviluppi tecnologici» degli ultimi anni «che fanno sì che il collegamento a distanza sia diventata una funzione propria di tutte le imprese e certo non suscettibile di essere assoggettata a una regola generale di neces-

saria contrattazione preventiva in sede sindacale» (come invece oggi richiesto per i sistemi televisivi a circuito chiuso e i microfoni). Del resto l'attuale disciplina è contenuta nello Statuto dei lavoratori che è del 1970, un'epoca in cui non esistevano né i personal computer, né internet, né i telefoni cellulari.

È stato direttamente il relatore, il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino, a chiarire nella sua relazione in Aula al Senato, il contenuto tecnico delle ultime modifiche apportate dalla Camera al Jobs Act, che oggi si accinge a essere approvato definitivamente dal Parlamento. Ieri sono state respinte le tre questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega, M5S e Sel. È stata anche bocciata la richiesta di Fi di rimandare il testo in commissione (per ulteriori approfondimenti).

Questa mattina si proseguirà con la discussione generale (sono iscritti a parlare una ventina di senatori), e il Governo sembra sempre più orientato a mettere la fiducia visto che sul testo sono piovuti una sessantina di emendamenti. Il voto finale è previsto nel pomeriggio.

«La ratio profonda di questa

legge - ha spiegato Annamaria Parente, capogruppo Pd in commissione Lavoro del Senato - è far entrare i giovani a lavoro e aiutare le imprese ad assumere. Ed è la stessa filosofia che ispira l'azione del Governo». Dal Pd la senatrice Lucrezia Ricciuti ha già annunciato il suo «no» all'eventuale fiducia, contro cui si sono espressi diversi senatori Dem della minoranza che però non si sono spinti fino ad annunciare il voto contrario. Da segnalare anche una botta e risposta a distanza tra il giuslavorista, oggi commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu, e il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd) sulla riforma dell'articolo 18: «Sono almeno 10 anni che si parla di articolo 18 come simbolo - ha detto Treu - ma di simboli si può morire. Meglio tardi che mai». «Altro che tempi sereni - è stata la replica di Sacconi -. Ora piuttosto rimuoviamo questo tabù dell'articolo 18 in modo netto e comprensibile senza ripetere l'errore della legge Fornero. Meglio tardi che mai».

Sul fronte sindacale, sospende il giudizio la Cisl. Per valutare il Jobs Act «aspettiamo «i de-

creti attuativi», ha detto Annamaria Furlan, amargine dell'iniziativa del sindacato alla Stazione Leopolda di Firenze. «La legge delega è molto larga, è nei decreti attuativi che si vedono davvero le cose concrete - ha aggiunto Furlan -. Chiediamo al Governo che vogliamo verificare nei decreti attuativi se il contratto a tutele crescenti e a tempo indeterminato annulla le false Co.co.co, le false partite Iva».

G. Pog. Cl. T.

DEMOCRATICI

Parente (Pd): la ratio del Jobs Act è aiutare le imprese ad assumere. Annunciato un «no» tra i Dem, minoranza contraria alla «blindatura»



Peso: 13%

Crocetta: «Ho chiesto lo stato d'emergenza»

Daniele Ditta

Palermo. «Nei prossimi 2-3 anni non c'è alternativa al conferimento dell'immondizia nelle discariche. Sin da subito lavoreremo ad un nuovo piano regionale dei rifiuti: serve però del tempo per uscire da questa situazione, ecco perché ho chiesto al Consiglio dei ministri lo stato d'emergenza». Il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, sa bene per affrontare in modo radicale alla questione rifiuti è necessaria una strategia a lungo termine e l'ok di Roma per operare con poteri speciali. Ma il tempo è tiranno. Motivo per cui Crocetta fa gli scongiuri e si augura che «al più presto riapra l'impianto di Siculiana e che la magistratura autorizzi interventi anche su Mazzarà Sant'Andrea, per avere un po' di respiro».



Il piano d'emergenza della Regione, varato da Crocetta con un'ordinanza, prevede il conferimento dell'immondizia destinata a Siculiana e Mazzarà nelle varie discariche oggi disponibili in Sicilia. Ma stabilisce un termine: 30 giorni, a partire da giovedì scorso. Difficile oltrepassare questo limite, anche perché c'è il rischio che il sistema vada in tilt. Le discariche adesso attive hanno infatti una capacità limitata: sovraccaricarle significherebbe quindi provocare emergenze a catena. Lo sa bene Crocetta, il quale vuole evitare che la Sicilia diventi la Campania di qualche anno fa. «Giovedì (domani, ndr) - dice il governatore, che ieri si trovava a Bruxelles - potrebbe esserci un incontro alla presidenza del Consiglio. Attendo una risposta: sono pronto a riprendere un altro aereo per andare a Roma. Il commissariamento è l'unica strada per affrontare l'emergenza. Se la discarica di Bellolampo, a Palermo, è in funzione lo si deve al lavoro svolto dall'allora commissario Marco Lupo. Avevamo chiesto una proroga per continuare a recuperare gli errori del passato, ma ci sono state pressioni da parte di alcune forze politiche come il Movimento Cinque Stelle. Ora c'è la necessità di poteri speciali, in modo da velocizzare ad esempio le gare d'appalto per la realizzazione delle nuove piattaforme pubbliche». Ne sono previste 4, che sorgeranno a Gela, Enna, Messina e Palermo. «Vanno fatte al più presto - aggiunge Crocetta - ma sappiamo già che non basteranno per risolvere in modo strutturale la questione rifiuti. In passato si è puntato tutto, soprattutto nella Sicilia orientale, su poche discariche private. Il modello dei mega-impianti, come Mazzarà e Motta Sant'Anastasia, è totalmente sbagliato. Bisogna pensare ad un piano diverso da quello precedente, che tra l'altro si basava su una percentuale di raccolta differenziata mai realizzata». Per recuperare questo gap (in Sicilia la differenziata è ferma al 13%), oltre alle piattaforme pubbliche, Crocetta punta sugli impianti di compostaggio (anche questi al palo) e di biostabilizzazione. «Le discariche moderne - spiega il governatore dell'Isola - possono raddoppiare la loro capacità, senza un'estensione fisica. In che modo? Attraverso il pretrattamento dei rifiuti, soprattutto l'umido». E qui Crocetta rispolvera un altro suo cavallo di battaglia: le compostiere domestiche. «Se almeno il 30% dei siciliani riuscisse a dotarsi di questi apparecchi, si diminuirebbe l'umido da portare in discarica. I cittadini avrebbero pure uno sconto sulla tassa dell'immondizia. Serve uno sforzo collettivo: i siciliani devono rivedere i loro comportamenti».

Così il governatore, che raccoglie pure il grido d'allarme lanciato dai sindaci. Tra gli altri, il primo cittadino di Caltanissetta, Giovanni Ruvolo (favorevole a procedure d'emergenza), che in una lettera chiede «una pianificazione concordata e coordinata coi sindaci che giornalmente fanno i conti con la gestione territoriale. Le continue emergenze, infatti, generano malumore tra i cittadini che per primi pagano prezzi economici non più sostenibili». Risponde Crocetta: «Farò fronte comune coi sindaci siciliani, che intendo coinvolgere tutti. Serve responsabilità. Io ho affrontato questa emergenza tamponando una situazione che poteva diventare drammatica». Al fianco di Crocetta non c'è ancora

l'assessore all'Energia Vania Contrafatto, che attende il via libera del Csm per insediarsi. Crocetta dice che «è una questione di giorni» e che non è pentito di aver assegnato la delega all'ex magistrato. Dalla designazione di Contrafatto però è passato circa un mese e l'assenza di governance si sente. Per di più, secondo fonti sindacali il dirigente generale del dipartimento Acque e rifiuti, Domenico Armenio, sarebbe intenzionato a lasciare l'incarico. Più volte abbiamo tentato di contattare l'interessato, ma non ci ha mai risposto.

03/12/2014

Giovanni Ciancimino Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Appuntamento nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, venerdì alle ore 11. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha convocato i parlamentari nazionali eletti in Sicilia per affrontare il problema della modifica dell'articolo 36 dello Statuto in materia di entrate tributarie. In base al secondo comma dell'attuale testo, «sono riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto». Come si ricorderà, l'Ars circa un anno addietro approvò un ddl-voto, primo firmatario Michele Cimino: si proponeva al parlamento nazionale di procedere alla riforma costituzionale per l'abolizione del comma citato. E, sebbene il presidente del Senato, Pietro Grasso, e il presidente della commissione Affari Costituzionali, Anna Finocchiaro, siano siciliani, il testo ancora non è stato calendarizzato. E gli altri parlamentari siculi che fanno? Si teme che ci siano pressioni dai palazzi romani, altrimenti non si spiegherebbe tanta indifferenza. Già, pressioni, perché l'abolizione di quel comma comporterebbe per la Regione un introito di 8 miliardi che verrebbero meno alle casse dello Stato.

Come dice il presidente Ardizzone, la riunione di venerdì sarà anche l'occasione per un approfondimento dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione e del tema dei nuovi permessi per le trivellazioni di idrocarburi nel canale di Sicilia: «Da quasi un anno l'Ars ha approvato lo schema di progetto di legge costituzionale per la riforma dell'articolo 36. Ho già avuto modo di parlarne con i presidenti del Senato e della commissione Affari Costituzionali chiedendo di incardinare il ddl il prima possibile». Ma non è successo nulla, tanto che il presidente dell'Ars si è fatto promotore dell'incontro di venerdì: «Ritengo che tutti noi, rappresentanti del popolo siciliano, dobbiamo assumerci la nostra responsabilità fino in fondo. Senatori e deputati intervengano in difesa delle istanze della nostra Regione. Tutti i parlamentari siciliani hanno il dovere di impegnare i loro partiti perché il ddl venga approvato. Ci vuole capacità e coraggio».

Trivellazioni: «Chi estrae e raffina il petrolio in Sicilia deve pagare qui le imposte di produzione. Non siamo più disposti ad alimentare le casse del Nord. Si incardini immediatamente al Senato il ddl-voto e si dia piena attuazione all'articolo 37 per assicurare alla Sicilia anche il gettito fiscale delle imprese che hanno sede legale altrove. Nell'Isola raffiniamo il 40% del petrolio, sopportiamo il costo del danno ambientale e di salute dei cittadini, ma le imposte vengono pagate altrove, a differenza di quanto avviene, per esempio, in altre regioni come il Trentino e la Sardegna. La classe dirigente siciliana non deve chiedere nulla a nessuno, deve solo pretendere quello che le spetta».

Intanto, ieri il gruppo Musumeci ha annunciato la presentazione del ddl per l'abolire della legge regionale del 1965 che lega il trattamento economico dei deputati siciliani a quello dei senatori. «È vero - si legge nella relazione - che negli ultimi anni le indennità dei parlamentari regionali sono state ridotte di oltre il 30 per cento, ma abbiamo il dovere di abrogarla questa legge, per adeguare i compensi a quelli dei consiglieri delle Regioni ordinarie. È un brutto retaggio che si porta dietro il cattivo sapore del privilegio. La dignità dell'Ars e la specificità dello Statuto si difendono con l'Autonomia responsabile, producendo leggi efficaci per lo sviluppo e comprensibili per tutti».

03/12/2014

Polemiche all'Ars In commissione stop alle trivelle Arriva l'ok in commissione Ambiente dell'Ars sia al Ddl voto che alla proposta referendaria targata M5s contro l'art

Polemiche all'Ars

In commissione stop alle trivelle

Arriva l'ok in commissione Ambiente dell'Ars sia al Ddl voto che alla proposta referendaria targata M5s contro l'art. 38 dello Sblocca Italia: si intende fermare un più rapido iter di rilascio di autorizzazioni alle compagnie petrolifere per le ricerche di idrocarburi. Spaccato il Pd: Tre deputati (Raia, Malafarina e Barbagallo) hanno votato contro, e quindi a favore delle trivelle. Il testo, che intende abrogare l'art. 38 della legge n. 164 del 11 novembre 2014, passa ora in Aula. Qui il dibattito, avviato la scorsa settimana sulla concessione di permessi di ricerca da parte della Regione, è stato sospeso dopo l'abbandono dell'Aula per protesta da parte dei deputati del M5S ed è stato rinviato a martedì, quando interverranno i capigruppo. Ha detto il presidente dell'Ars, Ardizzone: «La questione va affrontata in Aula a viso aperto, ci deve essere una posizione chiara da parte di tutti i gruppi». «Fino a ieri - ha sostenuto il vicepresidente della Regione, Mariella Lo Bello - lo Stato aveva competenza esclusiva in materia di perforazioni off shore. Oggi le decisioni vanno prese in accordo con la Regione. Il tema va affrontato in Aula con democratica partecipazione e responsabilità di scelta».

03/12/2014

maria modica Palermo

maria modica

Palermo. Sono 25 i Comuni siciliani che hanno aderito al Piano di riequilibrio finanziario, grazie al quale potranno spalmare i debiti pregressi in dieci anni per scongiurare il dissesto. Fra le principali conseguenze: tasse locali alzate fino al massimo possibile e rischi per il personale, soprattutto precario.

Tecnicamente non si tratta di enti in pre-dissesto, ma la strada per scansare il "fallimento" è tutta in salita. A questi si aggiungono un'altra ventina di Comuni con i conti considerati a rischio.

Hanno aderito al Piano di riequilibrio due capoluoghi di provincia, Catania e Messina, e Comuni di rilevanza turistica quali Taormina, Cefalù, Monreale, Modica.

Questa la situazione dei 25 enti: a Catania, il Piano, già approvato, è oggetto di monitoraggio semestrale da parte della Corte dei Conti; stessa condizione per Racalmuto, Giarre, Tremestieri etneo, Motta Camastra e Cefalù; a Messina è stato adottato il 4 settembre scorso; a Monreale, Modica, Itala, Giardini Naxos, Riposto, Mirabella Imbaccari, Tortorici, Taormina, Scaletta Zancalea è in istruttoria presso il ministero dell'Interno; ad Augusta e Scordia è stato deferito alla Sezione della magistratura contabile; a Scicli, Caccamo e Belmonte Mezzagno il Consiglio comunale ne ha deliberato l'adozione; a Pozzallo e Leonforte è stata attivata la procedura; a Venetico è stato revocato; ad Avola, invece, riproposto.

I Comuni, anche quelli senza debiti certificati, levano il loro grido di allarme per bocca del vicepresidente dell'Anci Sicilia, Paolo Amenta.

«Ormai - ha detto il sindaco di Canicattini Bagni - mancano le condizioni per garantire livelli minimi di servizi e, fra non molto, anche gli stipendi per i dipendenti. A partire dal primo gennaio, sarà tagliato per un miliardo e 200 mila euro il Fondo di solidarietà sociale; il Fondo regionale per le autonomie locali, negli ultimi anni, è stato decurtato da 900 milioni di euro a 350 milioni. Gli enti locali hanno pagato il tributo più alto al risanamento nazionale, ma così si demoliscono gli ultimi baluardi di democrazia sul territorio, che erogano servizi e combattono l'esclusione sociale».

A partire dal prossimo anno, inoltre, i bilanci dovranno essere "armonizzati", cioè i Comuni potranno effettuare spese solo se coperte da incassi e dovranno istituire un fondo di garanzia per i crediti difficilmente esigibili. Secondo Amenta, c'è n'è abbastanza per portare sull'orlo del precipizio la maggior parte degli enti locali: «Nessun Comune in Sicilia, l'anno prossimo, potrà chiudere i bilanci; inoltre, in queste condizioni, il destino degli Enti che hanno aderito al Piano di riequilibrio appare segnato».



03/12/2014

LA SICILIA

Un Focus per analizzare la crisi

Domani, giovedì 4, alle 16.30 presso la sala riunioni di Ance Catania (viale Vittorio Veneto 109 - Il piano) si terrà il seminario Focus On "Rent to buy: una risposta alla crisi". Saranno trattati gli aspetti normativi e fiscali di questo nuovo strumento contrattuale alternativo alla compravendita tradizionale. Interverranno il notaio Vincenzo Vacirca ed il dottore commercialista Fabio Carneglia. A conclusione degli interventi sarà dato spazio al "question time".

Arriva l'app "My Catania"

Domani alle 10,30, nel Palazzo della Cultura di Catania, l'assessore al Turismo Orazio Licandro, il presidente di Confcommercio Catania Riccardo Galimberti e il founder Mario Gazzo presenteranno "My Catania" applicazione interamente dedicata alla città e che si propone come un info point aperto h 24 per cittadini e turisti. L'app, disponibile per Apple e Android e accessibile da tutti i browser, sarà sempre aggiornata sulle aperture dei musei e delle mostre, su trasporti, offerte, sport, servizi, lifestyle, eventi e news, meteo, hospitality, shopping, ristorazione, movida. Si potrà insomma "consultare" un'intera città gratuitamente, anche in modalità off-line.

Imprese, continua il segno negativo

La crisi è finita? Non si direbbe, a giudicare dai dati raccolti dell'Osservatorio regionale sull'artigianato e la piccola impresa che ha anche svolto un'accurata indagine su un campione di 120 imprese interrogandone i titolari sugli effetti della crisi e sui comportamenti degli imprenditori. I dati sono stati presentati ieri dal direttore dell'Osservatorio, Salvatore Bonura.

E il quadro che ne viene fuori non è dei migliori: «Il motore dell'economia italiana, nonostante qualche timido segnale di ripresa - è la chiosa iniziale del report - continua a perdere giri e stenta a uscire da una recessione davvero profonda. Un dato emerge in tutta la sua drammaticità: la crisi italiana è la crisi del Mezzogiorno».

I numeri, nella loro crudezza, parlano chiaro: i decessi hanno superato le nascite per 2 anni consecutivi, a riprova che siamo di fronte a una desertificazione demografica; la povertà relativa è al 23,5% (il doppio rispetto a 5 anni fa); gli investimenti industriali sono calati del 53%, gli addetti del 20% (concause della desertificazione produttiva); gli occupati al Sud sono 5.898.700, come nel 1977 (nel Centro Nord, invece, sono 16.521.000) e solo nel 2013 si sono persi 478mila posti di lavoro; l'80% dei licenziamenti italiani sono concentrati nel Mezzogiorno; il Pil è diminuito del 3,5% (nel resto d'Italia la riduzione, invece, è stata dell'1,4%); il 24,9% delle famiglie il cui reddito principale deriva da un lavoro autonomo (artigiani, commercianti, liberi professionisti, soci di cooperative) è in difficoltà, poiché vive con un reddito annuo disponibile inferiore a 9.500 euro; tra il 2008 e il primo semestre 2014 le Partite Iva che al Sud hanno chiuso i battenti sono state 160mila, in tutto il Paese le chiusure sono state 348mila (Sud -9,9%, Nord Est -7,8%, Nord Ovest -4,3%, Centro -1,3%); il 57% delle famiglie residenti può contare su un solo reddito (nel Centro Nord è invece il 48,8%). Pagano un costo elevato: il settore primario, il manifatturiero, i servizi, l'artigianato, il commercio e lo stesso turismo.

«Fra le realtà meridionali - continua il report - la Sicilia paga un prezzo altissimo. Una drammatica sequenza di numeri sintetici ci racconta lo "smottamento" della Sicilia verso un buco nero senza crescita. Infatti, nell'Isola: i decessi nel 2013 hanno superato le nascite. Tale fenomeno si era verificato solo nel 1867 e nel 1918; il 41,1% delle famiglie è a rischio povertà; il 14,1% delle famiglie guadagna meno di 1.000 euro al mese; il 16,4% delle famiglie ha un disoccupato in casa; 1 laureato su 3 è senza lavoro; 1 donna su 5 ha un'occupazione; il Pil pro capite è pari a euro 16.152, nel Centro Nord, invece, è pari ad euro 29.837.

«Le stesse nascite-mortalità delle imprese registrate nelle Camere di commercio, in particolare artigiane, continuano a evidenziare, trimestre dopo trimestre, saldi negativi.

Infatti, dall'inizio del 2014 al 30 settembre, sul piano nazionale, la totalità delle imprese registra un saldo attivo pari a +27.665 aziende; analogo andamento si rileva a livello regionale, con un saldo positivo pari a +1.934 aziende. In provincia di Catania, invece, si registra un saldo negativo pari a -538 imprese.

Per quanto riguarda le attività economiche, esaminando l'andamento dei macrosettori, questi evidenziano nazionalmente, da gennaio a settembre 2014, una situazione preoccupante (sia per quello che riguarda la totalità delle imprese, sia per quello che riguarda l'artigianato), nelle costruzioni, nel manifatturiero, nei trasporti e nei servizi alle persone. Saldi attivi invece si rilevano nel commercio, nei servizi di supporto alle imprese e servizi di informazione e comunicazione.

L'andamento dei settori nell'artigianato in provincia di Catania registra saldi negativi in tutti i macrosettori (Manifatturiero, costruzioni con -189%, Commercio, Trasporti e Servizi alla persona), ad eccezione dei servizi alle imprese che chiudono i tre trimestri con un saldo attivo pari a + 5 imprese.

In Sicilia e nello specifico in provincia di Catania, oltre alle ombre già evidenziate, si rileva dall'indagine effettuata dall'Osservatorio regionale sull'artigianato e la pmi: il persistere di problemi occupazionali, il calo di produzione, fatturato, ordini, la difficoltà a fare impresa, un clima di sfiducia nella possibilità di una ripresa significativa nella prima parte del 2015. Basti pensare che, dall'inizio della crisi al 30 settembre 2014 hanno abbassato le saracinesche in Italia 107.743 imprese artigiane, 8.791 in Sicilia e 2.567 a Catania.



«Emerge dai dati - è la conclusione del report - che il principale problema dell'Italia è il dualismo territoriale Nord-Sud, sul quale bisognerebbe certo intervenire».

03/12/2014